

Due mesi "on the road"... a testa in giù

Pubblicato: Domenica 14 Ottobre 2007

✖ Il Sudamerica è un mondo affascinante e contraddittorio, sotto il profilo umano come sotto quello geografico. Chi lo raggiunge dopo il lungo volo attraverso l'immensità dell'Atlantico, ne torna arricchito. Ne è convinto **Stefano Marcora (foto)**, socio di Legambiente e impegnato in progetti di educazione ambientale, che ha trascorso la scorsa estate, anzi pardon, lo scorso inverno (parliamo di emisfero sud, dove le stagioni sono invertite) **viaggiando fra Bolivia, Cile ed Argentina**, un po' per lavoro, molto per turismo, e riportandone immagini e storie particolari. Due mesi, da metà luglio a metà settembre, e migliaia di chilometri in aereo e autobus per tornare e raccontare.

La parte lavorativa del viaggio di Marcora si è svolta come una parentesi all'interno di un itinerario che lo visto partire ed arrivare a **Buenos Aires**. Stefano ha trovato l'immensa capitale argentina «più bella di Madrid stessa, e anche più vivace». Una città molto "europea" nelle architetture, a schiacciante prevalenza bianca, come in genere l'Argentina, eppure ad ogni angolo di strada si possono incontrare i discendenti degli indios – spesso immigrati poverissimi da Perù e Bolivia. Prima di volare in quest'ultimo Paese, Marcora si è dedicato ad un accurato *tour* in autobus dell'Argentina centrale, delle sue maggiori città come Rosario e Córdoba e della regione dell'Entre Rios, terra di gente estremamente ospitale, dove la carne bovina e l'infuso di *yerba mate* sono il pane e l'acqua quotidiani.

Volato a **Santa Cruz de La Sierra**, ✖ Marcora ha ritrovato visi a lui familiari, visto che già una decina di anni fa vi ha dimorato a lungo per progetti di cooperazione. E due microprogetti da lui proposti a Legambiente Lombardia lo hanno visto impegnato al fianco di amici rivisti dopo parecchio tempo. Si tratta di un **corso di educazione e gestione ambientale su Cd audio** realizzato da **Radio Alternativa**, emittente espressione della **Casa de la Mujer** di Santa Cruz, e di un progetto di **silvicoltura e riforestazione** nella zona di **Yapacanì**, a circa 120 km da Santa Cruz. La regione è quella della Bolivia orientale, "bassa" o amazzonica, ricca di petrolio e gas e in rotta con il governo di Evo Morales, che è invece popolarissimo invece tra gli indios purosangue. Complicazioni politiche a parte, **Santa Cruz, racconta Marcora, è una fiorente città di ormai oltre un milione e mezzo di abitanti**, affogata in una calura umida di tanto in tanto spenta dal *sur*, il vento freddo che arriva dall'Argentina.

Visitando le regioni al confine con il Mato Grosso brasiliano, Marcora ha potuto incontrare le comunità indigene, constatandone le difficoltà quotidiane: **grande povertà, fame di terra, un ambiente aspro e lussureggiante ma spesso compromesso da pratiche sconsiderate** come l'incendio di vaste estensioni. La foresta primigenia recede infatti a favore di **allevamento e agricoltura intensivi** promossi in particolare dai latifondisti. Ma c'è volontà di organizzarsi, spirito combattivo: non si vogliono subire passivamente i tempi nuovi, e **gli indigeni, aymara o guaraní che siano, hanno rialzato la testa**.

✖ Dalla Bolivia Marcora è volato a **Santiago del Cile**, trovandola innevata. Da lì, una breve visita di nuovo in Argentina a Mendoza, "capitale del vino" a i piedi delle Ande, attraversando in pullmann il Paso Libertadores a più di 3000 metri, aperto nonostante la neve alta tutto intorno. A seguire, e sempre in pullmann, percorrendo migliaia di chilometri e ascoltando le storie di figli e nipoti di emigranti italiani, francesi, svizzeri, tedeschi, Marcora è partito per visitare il Cile centrale, allungato fra le Ande maestose e l'immensità del Pacifico. **Valparaíso e Viña del Mar**, località balneari di

stampo mediterraneo, sono state le prime tappe; e poi **Talca, Chillàn, Pucòn, Osorno**, fra laghi e vulcani di rara bellezza, incontrando i personaggi più singolari, fra cui un cantante che ha rifatto al nostro una cultura sulle musiche dei maggiori cantautori cileni, come i Parra o **Victor Jara**, assassinato dalla dittatura di Pinochet. C'è stato anche il tempo per sentire sotto i propri piedi, in un centro commerciale di Talca, **il terremoto che ha sconvolto una regione del lontanissimo Perù**, facendosi percepire fin laggiù, a duemila chilometri di distanza.

Resa vista alle comunità indigene dei Mapuche, Marcora è sceso a sud, incontro al gelido respiro dell'Antartide che imbiancava vette e foreste. **Paesaggi sontuosi, isole e fiordi da fiaba**, che richiamano alla mente la Norvegia, ma con una vegetazione tutta particolare. L'isola di Chiloè, boscosa, dal clima "scozzese", freddo e umido, per nulla addolcito dalle camere dell'ostello non riscaldate; e ancora Puerto Valdés, **Puerto Montt**, dove finisce il tracciato della Panamericana. Da lì, in sette ore di pullman, il rientro in Argentina a **San Carlos de Bariloche**, la Cortina d'Ampezzo locale, «meta di gite scolastiche e lune di miele, è una cittadina d'aspetto svizzero», difatti moltissimi degli abitanti sono di origine germanica. In mezzo alla città ricorda Stefano di aver visto una fabbrica di cioccolato dal piemontesissimo nome di Fenoglio. **Aria di casa "a testa in giù" e a dodicimila chilometri di distanza.**

«Fatti cinquanta chilometri da Bariloche comincia la **Patagonia**, arida e stepposa». Dopo una breve puntata a San Martín de los Andes, il tuffo nel grande sud argentino. Paesaggi sconfinati e brulli, fiumi che corrono in canyon improvvisamente verdeggianti. Ore e ore in autobus, in mezzo a un niente disteso sotto un cielo immenso, fino al territorio del **Chubut**, dove nel tempo si sono insediati coloni gallesi; da lì a Puerto Madryn e alla Penisola Valdés, spettacolarmente protesa nell'Atlantico e frequentata da **pinguini e balene**, queste ultime avvistabili con apposite crociere che Stefano non si è fatto mancare. Infine, il rientro attraverso Bahia Blanca e Mar del Plata il rientro a Buenos Aires.

Che immagini restano di questo Sudamerica versione 2007? «Gli indigeni, l'ospitalità della gente, **sempre disponibile a raccontare raccontarsi**, tra i creoli come tra gli indios, ovunque: davanti a un bicchiere di vino, in fondo alla foresta o su un pullman scassato. **I bambini di strada**, tanti troppi, non solo in Bolivia ma anche in qualche posto in Cile e Argentina» risponde Marcora. «Piccoli lavavetri, musicisti e saltimbanchi; barboni e senzatetto adulti, la cui miseria stride con il dinamismo e la ricchezza di molte realtà urbane. E poi la natura, con la foresta tropicale della Bolivia, le Ande innevate, laghi, vulcani, foreste, isole e fiordi incomparabili, gli oceani...» Che dire di più? Andateci voi stessi: se avete poi come Stefano, qualche "ottima scusa" lavorativa, tanto meglio.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it